

IIM

Il Mattinale

IIM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta

**26 gennaio 1994
26 gennaio 2021**

Fisco

Giustizia

Burocrazia

Vaccinazioni

**Oggi come allora,
in campo
per ricostruire
l'Italia!**



SETTIMANA

22-28 gennaio 2021

IIM

INDICE

22/01	<ul style="list-style-type: none">• <i>La mia intervista a ‘La Stampa’</i> “PATTO BIPARTISAN PER SALVARE L’ITALIA. IL CENTRODESTRA NON POTREBBE DIRE DI NO”	pag. 2
23/01	<ul style="list-style-type: none">• <i>La mia intervista a ‘La Nuova Venezia’</i> “100 GIORNI PER SALVARE L’ITALIA. UN PATTO BIPARTISAN SU VACCINI E RECOVERY”	pag. 6
25/01	<ul style="list-style-type: none">• <i>Il mio editoriale su ‘Huffington Post’</i> CAMBIARE GIOCO, UN’AGENDA DI 100 GIORNI PER SALVARE IL PAESE – “Siamo in pieno ‘stallo alla messicana’, occorre creare subito le condizioni per una ‘exit strategy’”	pag. 10
27/01	<ul style="list-style-type: none">• <i>La mia intervista su ‘Avvenire’</i> “FORZA ITALIA MARCHI LA DIFFERENZA”	pag. 15

22 GENNAIO 2021

La mia intervista a La Stampa
“PATTO BIPARTISAN PER SALVARE L’ITALIA.
IL CENTRODESTRA NON POTREBBE DIRE DI NO”

«Serve con urgenza un patto di riconciliazione nazionale», sostiene l’ex ministro e attuale deputato di Forza Italia Renato Brunetta.

Riconciliazione tra chi?

«Tra il popolo e la politica, innanzi tutto. L’ho detto alla Camera nei giorni scorsi con passione e grande determinazione; ma io sto vivendo con

sofferenza questo distanziamento tra ciò che chiede la gente e quanto viene offerto da entrambi gli schieramenti politici».

Che cosa vogliono gli italiani?

«Ricominciare a vivere. A lavorare. A studiare. A divertirsi. A muoversi. A sposarsi. A soddisfare le esigenze basilari. Gli italiani non ne possono più. Ma invece di concentrarsi su questo, che risposte ottengono? Il centrodestra chiede, legittimamente ma sterilmente, nuove elezioni. Il centrosinistra prova a resistere sempre più debole e impotente».

È lo spettacolo di questi giorni.

«Appunto. Nessuno che dia una speranza rispetto ai bisogni essenziali, che sappia indicare una rapida via d'uscita. Eppure le risposte ci sarebbero, anche immediate».

E quali?

«Abbiamo i vaccini. La scienza ci ha messo a disposizione l'arma decisiva. E insieme con i vaccini siamo in grado di mettere in campo tutte le altre risorse – finanziarie, tecnologiche, logistiche – necessarie per raggiungere o avvicinarsi sensibilmente all'immunità di gregge. Basterebbero 100 giorni e il Paese sarebbe finalmente al sicuro. Ma a livello di decisioni politiche non si sta facendo tutto quello che sarebbe necessario per sfruttare queste possibilità».

La fermo subito: come immunizziamo la gente se mancano i vaccini?

«Rispondo: i vaccini ci sono, purché non restiamo appesi ad un unico fornitore. Oltre a Pfizer, in giro per il mondo vengono prodotti, distribuiti, venduti altri validissimi vaccini che non mi farei il minimo scrupolo ad utilizzare: in Europa Moderna, in Russia Sputnik V, in Cina CNBG, Sinovac. E sta per arrivare anche l'europeo AstraZeneca».

Lei si farebbe iniettare lo Sputnik di Putin?

«Anche subito. E correrebbero a vaccinarsi tutti quelli che conosco. Vaccini subito per davvero, con un grande piano di somministrazione pubblico e anche privato, che coinvolga farmacie, scuole, luoghi di lavoro, gazebo, con due funzioni obiettivo: vaccinare i più fragili subito e, parallelamente, tutti gli altri, secondo l'orizzonte temporale dei 100 giorni».

E se si insistesse col piano Arcuri?

«Torneremo a vivere chissà quando. Crescerà la sfiducia tra i cittadini. La crisi economica si avviterà su se stessa. Come ha detto la Banca d'Italia e ha riconosciuto il ministro Gualtieri, continuando così non ci sarà nessun rimbalzo dell'economia. Bruceremo colpevolmente miliardi, compresi i 32 appena stanziati con lo scostamento di bilancio: senza un'imminente immunità di gregge, verranno utilizzati per ristorare malamente e tenere chiusa l'Italia quando al contrario bisognerebbe aprirla. Invece di trasformarsi in investimenti, quei 32 miliardi diventeranno altro debito, un'ulteriore ipoteca sul futuro dei nostri figli. E senza vere riforme del fisco, della giustizia, del lavoro, della Pubblica amministrazione non saremo nemmeno in grado di spendere i 209 miliardi del Recovery Fund. Insisto: 100 giorni di tempo. Tutto si tiene».

È un appello a Conte?

«A lui come al centrodestra, al centrosinistra e a chiunque abbia a cuore il bene comune. Potrei ripetere le stesse parole del presidente Mattarella a proposito dei "costruttori": serve un patriottismo bipartisan, occorre una riconciliazione nazionale. Dopodiché, insieme con la rinnovata fiducia dei cittadini, potrà tornare il momento di contarsi».

A dire la verità, di spirito bipartisan non se ne vede tanto in giro...

«Vede male. Abbiamo appena votato all'unanimità lo scostamento di bilancio; penso che avverrà lo stesso sul decreto ristori (meglio se venisse chiamato "decreto ripartenza"). Quanto al piano per il Recovery Fund, mi domando chi mai potrebbe votare contro gli oltre 200 miliardi europei».

Allora, scusi, se c'è una sostanziale unità sulle cose serie, perché nessuno ha il coraggio di renderla esplicita?

«A me lo chiede? È proprio questo che mi fa impazzire: si potrebbe, ma non si fa; saremmo salvi in 100 giorni e invece continuiamo a farci del male, a perdere tempo».

Pensa che Giuseppe Conte sia ancora in grado di cambiare passo?

«Gliel'ho sentito promettere. Ma ho i miei forti dubbi».

Ipotizziamo che il presidente del Consiglio trovi il coraggio di rimettersi in gioco. A quel punto lei come si regolerebbe?

«In quel caso penso che il centrodestra dovrebbe prestare attenzione. Molta attenzione. Finora la mia parte politica ha dovuto subire tutto, in cambio di nulla. Ecco perché chiede di tornare alle urne. Ma di fronte ad un piano di 100 giorni per salvare l'Italia io, di centrodestra, per il bene del Paese, ci penserei due volte prima di dire di no. Poi vedremo con quali formule possibili di corresponsabilizzazione: l'intendenza seguirà. Una cosa è certa: senza un colpo d'ala, da parte di chi governa, e senza il coraggio, da parte di chi è all'opposizione, la politica resterà prigioniera, in attesa dell'inciampo, dello scivolone parlamentare, dell'incidente. E verrà travolta, tutta. E morirà di impotenza, di occasioni mancate, portandosi dietro la rovina del Paese».

23 GENNAIO 2021

**La mia intervista a ‘La Nuova Venezia’
“100 GIORNI PER SALVARE L’ITALIA. UN PATTO
BIPARTISAN SU VACCINI E RECOVERY”**

«Il piano del commissario Arcuri ha fallito, copiamo il modello Israele»

Cento giorni per salvare l’Italia. Con un patto bipartisan che garantisca i vaccini e il via libera al Recovery Plan entro aprile. Renato Brunetta, ex ministro, Forza Italia, nel suo intervento alla Camera ha indicato la rotta sia al premier Conte che a Salvini: le elezioni anticipate possono attendere perché va costruito un grande patto di riconciliazione tra le istituzioni e il Paese reale.

Onorevole Brunetta, il governo Conte arranca sotto i colpi della crisi aperta da Renzi, cosa vede all’orizzonte?

«Vedo molta confusione e temo per la democrazia, che rischia di essere calpestata e travolta dalla pandemia. Sono preoccupato perché la gente non capisce più i giochi di potere del Palazzo. Avremmo dovuto scegliere l’unità nazionale già a marzo 2020, quando scoppiò la pandemia. Di fronte ai morti di Bergamo, ai medici disarmati e senza farmaci, in mezzo a tanta tragedia avremmo dovuto costruire le larghe intese in Parlamento per garantire la sicurezza democratica. Tutti uniti, senza casacca di partito, per sconfiggere la pandemia: è tardi ma ce la possiamo ancora fare».

Il suo è un richiamo al governo e anche alle opposizioni?

«Certo, io il mio contributo l’ho dato perché con qualche difficoltà ho convinto il centrodestra a votare sempre gli scostamenti di bilancio. Ne ho fatto una battaglia personale, in nome della responsabilità. In cambio non abbiamo ricevuto nulla. Ho suggerito al ministro Gualtieri di stanziare fin da subito 100-120 miliardi e lui invece si è presentato con provvedimenti parziali da 5-10-20 miliardi, emanati con numerosi decreti

legge. L'opposizione ha continuato a dare fiducia al governo in cambio di nulla».

Il centrodestra ora chiede le elezioni: Salvini e la Meloni l'hanno detto chiaro e tondo al capo dello Stato Mattarella.

«La richiesta del voto anticipato è più che legittima di fronte a una maggioranza in frantumi sotto i colpi di Renzi. Però in me prevale il senso di responsabilità...»

E quindi?

«E quindi mi chiedo: possibile non ci sia altra strada che sciogliere le Camere tra un paio di mesi, bloccare tutto e andare al voto senza una nuova legge elettorale? Nessuno calcola che non possiamo perdere la battaglia contro la pandemia proprio nella fase cruciale? Non ci voglio credere».

Quindi lei cosa propone nel concreto?

«Oggi finalmente abbiamo l'arma decisiva contro il Covid: i vaccini. Sono 5-6. Tutti affidabili. Pfizer e Moderna acquistati dall'Ue e distribuiti dal commissario Arcuri. Ma la Russia sta utilizzando lo Sputnik V, in Cina il CNBG, Sinovac. E a giorni ci sarà il via libero dell'EmA all'anglo-italiano AstraZeneca».

Lei si farebbe iniettare lo Sputnik di Putin?

«Certo. Subito se potessi. Penso che i vaccini debbano anche essere messi sul mercato tramite le farmacie, dopo aver garantito la priorità alle fasce protette. Purtroppo il piano Arcuri fa acqua da tutte le parti. Non accuso nessuno, ma è così. Si tratta di copiare il modello Israele che vaccina sette giorni su sette H 24. Calendario non stop. Questa deve essere la priorità assoluta, altrimenti si vanificano gli sforzi fatti fino ad ora. L'impegno è stato eccezionale con un debito scaricato sulle spalle dei nostri figli per 120-140 miliardi. Li abbiamo spesi in bonus, ristori, indennizzi, moratorie fiscali, cassa integrazione e ammortizzatori sociali per bloccare i licenziamenti in attesa del vaccino».

Il vaccino c'è ma la Pfizer ha tagliato le forniture. Come se ne esce?

«Comprando i vaccini sul mercato. Senza subire ricatti. Però ci vuole uno scatto d'orgoglio degno della storia del nostro Paese, che è la settima-ottava potenza economica del mondo per benessere, qualità della vita, cultura, università, logistica e tecnologia. In 100 giorni ce la possiamo fare. Ci vuole un patto tra pubblico e privato, coinvolgere gli ospedali e le farmacie, Confindustria e il sindacato. Tutta la società. Quando ho letto il piano di Israele ho detto: questo è un Paese con un popolo straordinario, che sa sempre reagire. Ecco, ce la possiamo fare anche noi, a costo di trovare un mister Wolf alla Quentin Tarantino e mandarlo in giro per il mondo a comprare vaccini. Bisogna osare l'impossibile».

Insomma, lei è convinto che si debba puntare tutte le energie sul vaccino per uscire dalla crisi?

«Certo. Se c'è la garanzia che nel giro di 100 giorni almeno 40 milioni di italiani saranno vaccinati potremo contare sull'immunità di gregge. E sarà la fine di tutte le paure. Basta con le zone gialle, arancione e rosse: vanno sostituite con le mappe di copertura vaccinale. Solo così potranno ripartire i consumi e gli investimenti e gli ultimi 32 miliardi del Ristori 5 saranno finalmente un aiuto a chi riapre. Insomma, meno tamponi e più vaccini. Basta seminare paura con il lockdown, negazione della vita. Sogno la notte che le scuole in pochi giorni vaccinino studenti e docenti. E così nei posti di lavoro. Ci vuole una strategia H24 fino a quando avremo il passaporto per ricominciare a vivere. Il piano Arcuri non funziona, prevede di raggiungere l'immunità di gregge fra 10-15 mesi. Troppo tardi. La copertura immunitaria del vaccino dura 10-12 mesi e quindi c'è il rischio di non raggiungere mai questo traguardo. La variabile tempo è fondamentale».

Insomma, 100 giorni per ridare speranza all'Italia: lei crede che le forze politiche siano pronte ad accogliere l'appello?

«Me lo auguro. Se vogliamo far ripartire l'economia non ci sono altre strade. Spero che questa sia la priorità del governo Conte, il momento unificante del Paese. Sono un inguaribile ottimista e credo che il patto bipartisan sui vaccini sia la premessa per approvare il Recovery Plan: senza la riforma della giustizia, del fisco, della pubblica amministrazione,

del mercato del lavoro e del codice degli appalti non riusciremo a spendere i 209 miliardi dell'Ue. Se non hai un mister Wolf a palazzo Chigi non vinci la sfida. Bisogna replicare il modello Ponte Morandi di Genova a qualsiasi livello».

Il premier Conte ha pochi giorni per allargare la maggioranza, lei cosa vede all'orizzonte?

«Possibile non ci sia un po' di buon senso? La gente chiede certezze per ricominciare a vivere. Vinciamo la sfida dei vaccini e del Recovery Plan, poi inizierà il semestre bianco e a gennaio '22 si eleggerà il nuovo Capo dello Stato. Ecco, tra un anno ci si potrà contare, oppure a scadenza naturale nel '23. Ma mettere il legittimo egoismo dei partiti davanti all'interesse generale del Paese mi pare una follia. La pandemia non è sconfitta. E c'è pure il rischio di perdere i 209 miliardi dell'Europa».

25 GENNAIO 2021

**Il mio editoriale su ‘Huffington Post’
CAMBIARE GIOCO, UN’AGENDA DI 100 GIORNI
PER SALVARE IL PAESE**

**“Siamo in pieno ‘stallo alla messicana’, occorre creare subito
le condizioni per una ‘exit strategy’”**

Noi continuiamo a dirlo: occorre cambiare gioco. Mettere prima di tutto la salvezza del Paese e solo dopo l’assetto politico e istituzionale del nuovo Governo e della nuova maggioranza.

Lo sterile gioco realizzato finora non porta da nessuna parte.

Il Paese si trova da tempo in quello che viene definito dalla teoria economica come lo “stallo messicano”, ovvero una situazione in cui sempre più soggetti, o “giocatori”, si minacciano l’un l’altro, alzando continuamente il livello dello scontro, senza alcuna via d’uscita, senza che nessuno abbia la forza, la volontà, la determinazione di sparare davvero, perché in caso contrario, ne risulterebbe una carneficina, che nessuno vuole.

Lo stallo “alla messicana” è, quindi, uno scontro in cui non esiste alcuna strategia che consenta ad alcuno di vincere, e di conseguenza, è comunemente accettato che tutti vincano se non si spara. Ma affinché tutti vincano è necessario che tutti facciano un passo indietro, la desistenza, nonostante le urla, le minacce, gli ultimatum, le facce feroci.

Per questo occorre, al più presto, cambiare gioco. Ovvero creare le condizioni per una “exit strategy”, tramite la definizione di un’agenda credibile, condivisa, che inverta i termini della questione: prima gli italiani, prima la salvezza del Paese, con un orizzonte ben definito, perché il tempo, in questo tipo di strategie, è una variabile cruciale.

Definire un'agenda significa, infatti, nella teoria economica, scrivere un piano impegnativo con i passi da compiere, con l'indicazione degli attori, i tempi e le risorse finanziarie e politiche necessarie.

Stabilire “chi fa che cosa”, ovvero come i vari protagonisti si devono comportare e cosa devono fare esattamente perché la strategia vada a buon fine. Ogni “giocatore” deve fare la sua parte al momento giusto, facendo la cosa giusta.

Nel nostro caso, in termini di qualità del Governo, sul modello di governance, sulla composizione della maggioranza e sulla leadership.

Occorre, cioè, che tutti facciano un passo di lato e ragionino solo in termini di agenda, sul cosa serva al Paese, sui precisi trade-off che ciascuno dei protagonisti è disposto a concedere a tutti gli altri. L'obiettivo è il bene comune.

Proponiamo un'agenda di cento giorni per mettere in sicurezza e salvare il Paese: partendo proprio dalla scelta dell'agenda e del timing di attuazione della stessa si risolve anche il problema della governance. Con chi ci sta. Con chi abbandona l'inutile stallo messicano e ricomincia invece a rimettersi in sintonia con quello che chiedono gli italiani.

La crisi di Governo in atto si è manifestata, da un punto di vista strettamente fenomenico, per l'incapacità di questo Esecutivo giallorosso di presentare un credibile Piano Nazionale di Resilienza e Riforma nei tempi e nei modi stabiliti dal nuovo Regolamento RRF dell'Unione Europea, incapacità che rischia di costare molto cara all'Italia.

Dopo l'avvertimento lanciato la scorsa settimana dal Commissario europeo agli Affari finanziari Paolo Gentiloni e dal vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis sul rischioso ritardo della presentazione del PNRR dell'Italia, nei giorni scorsi è arrivata anche una nota da parte dell'agenzia di rating Moody's, che ci informa con chiarezza e durezza di un possibile rischio “downgrade” sovrano dell'Italia in caso di stallo politico continuato.

Senza contare che, come conseguenza di questo caotico stallo, già lo scorso venerdì lo spread ha cominciato a rialzare la testa, salendo ai massimi degli ultimi due mesi, con la Borsa di Milano a subire pesanti perdite.

«Una maggioranza più fragile intensifica le sfide post-pandemiche» ha scritto Moody's nel suo report. Come a voler dire che un Governo senza una maggioranza assoluta non è reputato in grado di venire incontro alle esigenze e alle sfide che attendono l'economia e la società italiane.

«Mentre le elezioni anticipate sono improbabili – scrive infatti Moody's – questo Governo indebolito deve far fronte a imponenti sfide sia nel gestire l'attuale fase della pandemia che nell'assicurare un utilizzo efficace e tempestivo dei finanziamenti del Recovery Fund, che sono cruciali per migliorare il basso potenziale di crescita dell'Italia».

Gli analisti di Moody's sono inoltre preoccupati di come il Governo in carica potrà gestire i fondi del Next Generation UE. «Queste somme sono significative, pari a oltre 5 anni di investimenti pubblici – si legge nel rapporto – e dovrebbero aumentare la crescita economica del Paese se spese in maniera produttiva».

Un chiaro riferimento alle riforme strutturali da sempre richieste dalla Commissione Europea e mai realizzate dal nostro Paese, il quale deve anche affrontare il problema della governance, altro motivo di discussione politica tra le varie componenti della maggioranza. Senza contare le problematiche legate alla fase esecutiva dei progetti, considerando che «il tasso di assorbimento dei fondi strutturali della Ue da parte dell'Italia è debole».

Come conseguenza degli avvertimenti di Moody's, nel caso l'Italia non trovasse presto una maggioranza stabile, in grado di garantire i numeri almeno fino all'elezione del prossimo Presidente della Repubblica, il rischio è quindi quello di un giudizio negativo da parte dei mercati finanziari e delle agenzie di rating. In caso di downgrade del nostro debito pubblico a livello “junk” (spazzatura), il rischio per il nostro Paese sarebbe quello di non riuscire a finanziarsi sui mercati: nello stallo

messicano, i mercati sancirebbero il game over, con buona pace dei giochi e giochetti degli inutili e ridicoli duellanti.

Per questo motivo, noi ribadiamo ancora una volta, la necessità di trovare un accordo per un'agenda di salvezza nazionale da realizzare nei prossimi 100 giorni, con il primo obiettivo di mettere in campo un nuovo Piano per i vaccini per raggiungere l'immunità di gregge, entro aprile, come sta facendo lo Stato di Israele; una volta definito il nuovo Piano vaccini, tutto il resto deriverà di conseguenza, così che il Governo possa scrivere un nuovo decreto Ristori da 32 miliardi di euro, non più e non solo per compensare le imprese per le perdite subite dalle chiusure, ma per finanziare la riapertura delle attività e la ripresa dell'economia.

Con il cromatismo territoriale del nostro Paese, correlato alle vaccinazioni effettuate, e non più ai tamponi: quanto più si vaccina, tanto più si riapre. Un cambio di paradigma. Dai disperati lockdown, al tornare a vivere.

Occorre, infine, come terzo punto dell'agenda dei 100 giorni, che il Governo riscriva il PNRR, nel rispetto delle regole europee e inserendo le riforme strutturali che il Paese da tempo deve realizzare: pubblica amministrazione, giustizia, lavoro, infrastrutture, tasse.

Solo con questo pacchetto di riforme da inserire nel nostro PNRR e da presentare contemporaneamente alle Camere saremo credibili, nei confronti degli italiani, dell'Europa e dei mercati. Se si riuscisse a trovare l'accordo tanto sui contenuti quanto sul timing di questa agenda, necessariamente l'intendenza dovrà seguire, ovvero si materializzerebbe immediatamente la maggioranza (la più larga possibile) per governare il Paese.

Fuori da questo metodo, da questa agenda e timing, un piano di vaccinazione indeterminato non servirebbe a nulla, sarebbero buttati i 32 miliardi come sono stati buttati i precedenti oltre 100, e non saremo in grado di approvare il PNRR entro aprile, termine indicato dalla Commissione per avere accesso agli anticipi e ai fondi europei.

Non ha senso discutere di PNRR, lo ripetiamo, senza aver definito contenuti e tempi delle riforme di cui ha bisogno il Paese e che l'Europa

ci chiede da sempre, come non ha senso fare altro deficit e altro debito. Tutto si tiene: un'agenda di 100 giorni per salvare il Paese.

La strada maestra per uscire dall'insopportabile stallo messicano della politica italiana è una sola: rimettere alla saggezza politica e all'autorevolezza istituzionale del Capo dello Stato l'indicazione della soluzione della crisi, nella prospettiva di un nuovo Governo che rappresenti l'unità sostanziale del Paese in un momento di assoluta emergenza nazionale per fare le cose che servono. Oppure restituire la parola agli elettori. Altra soluzione non c'è.

27 GENNAIO 2021

**La mia intervista ad ‘Avvenire’
“FORZA ITALIA MARCHI LA DIFFERENZA”**

Brunetta: serve un’agenda dei 100 giorni per vaccini di massa e riforme

«Serve un esecutivo per fare le cose più necessarie. Salvini abbia la stessa generosità di Silvio quando diede l’ok ai giallo-verdi Al Colle ci sarei andato per conto nostro»

Una «agenda di 100 giorni per la salvezza dell’Italia». È la ricetta di Renato Brunetta, perché «la situazione in cui siamo è anche peggio di una guerra». La proposta, l’ex ministro azzurro, la rivolge a tutti i partiti, ma naturalmente per primi agli alleati del centrodestra: «Siamo un’alleanza plurale, e a Salvini, se non la condividesse, chiedo la stessa generosità che ebbe Berlusconi nel dare il via libera alla sciagurata alleanza giallo-verde, accordata per dare un governo al Paese».

Ma il centrodestra al Quirinale ha affermato che «con questo Parlamento non si può lavorare».

Con il Parlamento si deve sempre lavorare, specie in una democrazia parlamentare come la nostra. Anche per questo al Quirinale ci sarei andato con la sola delegazione di Forza Italia. Noi siamo diversi e ci poniamo in modo diverso in questa crisi.

Che cosa propone?

Torniamo un attimo indietro. Le elezioni del 2018 le vinse il centrodestra riportando il 37% dei voti. Ma Salvini si oppose ad “andar per funghi” cercando in Parlamento i 20-25 voti mancanti al Senato e i 50-60 alla Camera. Poi ci fu il colpo di scena del governo giallo-verde, la cui storia non è stata particolarmente esaltante, conclusasi con un autogol dello

stesso Salvini. Ne è nato un governo ancor più anomalo, perché in quello precedente c'era almeno un partito dell'alleanza vincente, mentre quello giallorosso è solo una alleanza dei perdenti. Lo stesso giorno il Pd ha subito una scissione da Matteo Renzi. L'ordinaria follia di una legislatura non si può concludere ora con la riedizione di questa rabberciata maggioranza. Non sarebbe nemmeno un Conte ter, ma un Conte II-bis.

Come se ne esce, allora?

Se ne esce invertendo il gioco, non partendo da nomi, sigle, alleanze. Ma da un piano vaccinale e di riforme necessarie, da realizzare in tre mesi. Non possiamo vivere in una bolla mediatica, dimenticando quel che sta accadendo: la più grande crisi sanitaria, economica e sociale che si ricordi. Una crisi al buio in questa situazione appare incomprensibile, non fa altro che allargare lo iato fra le istituzioni e cittadini con esiti che possono diventare pericolosi per la nostra democrazia.

Tre mesi per fare cosa?

Per prendere le decisioni da cui dipende il futuro del nostro Paese. Un piano di vaccini sul modello israeliano, innanzitutto, di cui ha parlato già Berlusconi, che ci porti entro aprile all'immunità di gregge, coinvolgendo "h24" tutte le risorse del nostro sistema sanitario e del Terzo settore. Vaccinazioni nelle scuole, nei posti di lavoro, nelle farmacie, per tirarci fuori da questo cromatismo angoscioso e riconvertire il piano ristori da 32 miliardi che abbiamo votato anche noi per riaprire, non per tenere ancora chiuso. Nel frattempo si dovrebbero portare in Parlamento e approvare le 3-4 riforme che l'Europa ci chiede per poter accedere ai miliardi del Recovery.

Riforme sotto dettatura, si dirà.

Non è così. Una riforma della pubblica amministrazione che porti alla sburocratizzazione è nell'interesse dei cittadini e delle imprese. Così una riforma della giustizia civile, e un ammodernamento dei tribunali, sarebbero in grado di dare efficienza e sentenze in tempi giusti. E poi una seria riforma fiscale, che riduca le aliquote a due, abbatta il sommerso e

contrasti l'evasione. Infine una riforma dell'istruzione, asili per tutti, occupazione femminile, università e ricerca.

Chi sarà disposto a fare tutto ciò?

Invertiamo: chi proporrà l'adozione di questa agenda incontrerà il consenso di tutto il Paese. Mi rivolgo innanzitutto ai nostri alleati. Ma anche la sinistra, non vedo come possa tirarsi indietro. E gli stessi 5 Stelle hanno mostrato in questi anni una grande maturazione.

A chi toccherà alzare questa bandiera?

Berlusconi ha già iniziato a farlo e credo che toccherà ancora a lui. Ma i nomi vengono dopo, il primo passo è scrivere insieme questo piano, per la salvezza del Paese. Chi meglio di Berlusconi può farlo?